

di ALESSANDRO CASADIO

**Moon Light**

Eravamo usciti quasi per caso, cercando la luna. No, non la luna nel pozzo: quella è privilegio degli illusi. La luna, quella vera, che percorreva puntigliosamente la sua traiettoria consueta. Bella e rotonda, luna piena, pronta a prostituirsi ad un qualsiasi poeta; e con la quale, in certe sere, tutti si sentono poeti.

Il mio compagno, disdegnando crudelmente l'approccio romantico con la luna, canticchiava un lugubre ritornello, probabile reminiscenza di qualche rito pagano, facendo scrupolosa attenzione a non pestare le righe di divisione dei lastroni di cemento del cortile.

Quasi gignai, nel vederlo, e dovetti far appello a tutta la mia democrazia per rivolgermi a lui senza che si offendesse: «Non preoccuparti, non succede niente, anche se ne pesti una. Il guaio di voi a-temporali è che avete sempre bisogno di un legame concreto con la terra in tutto ciò che fate».

La sua risposta non fu diplomatica: «E tu hai bisogno di guardare la luna, per decidere se il mondo è bello?». Discorsi stupidi, del tutto degni di una mente chiusa agli spazi della poesia.

Del resto, cosa ti puoi aspettare da un Puffo? Adesso era seduto sul muretto, con la sua pelle bluastra, che acquistava toni spettrali nella luce lunare: il naso sproporzionatamente grosso e gli occhietti apparentemente furbi, in attesa dell'imbeccata per lanciare qualche altra sentenza.

Forse non ne aveva bisogno, perché riattaccò mentre ancora stavo raccogliendo i cocci della mia serata al chiaro di luna: «La verità è che la luna ti fa da anestetico, per addormentarti la coscienza e dimenticare i mali del mondo! Ti sei mai chiesto perché la luna assomigli ad un'aspirina? Perché tutti le girano intorno sperando che curi tutti i mali».

Stavolta parlai per colpire: «Non posso pretendere che uno squallido stereotipo televisivo sia al corrente dei moti di rotazione degli astri. Per tua norma e regola, è la luna che gira attorno alla terra, e non viceversa».

La sua palese titubanza mi disse che la mia dialettica aveva prevalso e che l'epica lotta tra l'ottimismo e il pessimismo aveva segnato un punto a mio favore; e mi disse anche che ero un idiota.

E, mentre la luna continuava il suo giro di ronda quasi volesse rendersi impenetrabile ai nostri pensieri, cercai il modo migliore per chiedergli scusa. Ma lui, precedendo le mie parole, disse: «Non fa niente, sapevo che sarebbe andata così. Come so che adesso ti dispiace di aver detto queste cose e vorresti chiedermi scusa».

«Come fai a saperlo?». «Era scritto nel mio oroscopo; senti qua: "incontrerai un idiota!"».

Avrei potuto strangolarlo, ma preferii andarmene con lui, cantando a squarciagola come due ubriachi, la canzone della luna desolata.

*Luna, luna desolata,  
con il corpo freddo  
senza erba,  
io non vorrei  
un giorno ritrovarmi  
cullato nel letto  
di un tuo cratere,  
a piangere il ricordo  
di un amore inesistente.*

*Luna, luna senza ali,  
che non voli mai più lontano  
della nostra fantasia,  
io non vorrei  
un giorno ritrovarmi  
sprofondato nel silenzio  
del tuo consueto viaggio,  
a ricordare i giorni  
sepolti nel passato.*

*Luna, luna dei poeti,  
che ti chini al loro fianco  
senza saperne i nomi,  
io non vorrei  
un giorno ritrovarmi  
ad essere uno di loro  
abbandonato nelle tue braccia,  
piangendo il desiderio  
di altre braccia più vere.*

*Luna, luna che non muori,  
tra gli ampi spazi  
di una vita grigia,  
io non vorrei  
capir da te  
cos'è la vita  
e ritrovarmi un giorno  
senza carne ed ossa,  
piangendone la voglia  
e non poter morire.*

